

«Lo spirito del culto disperdendosi nella polvere ha disertato i luoghi sacri. Ma altri luoghi fioriscono tra gli uomini, altri luoghi dove gli uomini si abbandonano senza affanni alla loro vita misteriosa, e che poco a poco nascono a una religione profonda. La divinità non li abita ancora, ma vi si forma... è la vita che qui fa comparire quella divinità poetica presso la quale mille persone passeranno senza veder nulla, e che, di colpo, diviene sensibile, e terribilmente incombente, per coloro che, una volta, ne hanno avuta confusa percezione. Metafisica dei luoghi, è lei che culla i bambini, è lei che ne popola i sogni» (Aragon). La città reale può essere vissuta solo per punti, sono questi i luoghi che si caricano di memorie vitali, nei quali sembrano concorrere tutte le storie, le infinite storie individuali, la storia del quartiere, quella della città, fino alla più nobile, ma non più importante, storia dell'architettura, cui infine risulta collegato il senso più profondo della vita collettiva. Questi luoghi, che per periodi di tempo più o meno lunghi, accompagnano le vicende storiche di una città, si caricano in ciò di "valori" e "significati" fino a porsi come veri e proprio "monumenti", luoghi della memoria della città e punti di riferimento urbanistici e culturali. La memoria del vissuto rende dunque veramente abitabili i luoghi, così come però ce li rende, altre volte, ostili, quando, ad esempio, percepiamo le divinità che li abitano, attraverso le forme che le esprimono, improvvisamente "terribilmente ingombranti".

In quel momento, occorre rinnovare il rapporto vitale che abbiamo con i luoghi, attingendo anche al senso della precarietà che minaccia ogni cosa: "Ho sempre vissuto nel provvisorio, non ho mai smesso di provare orrore per qualunque forma di possesso. Sistemarsi, metter su casa, arrangiarsi una vita decente, quando esiste, in ogni istante, una simile minaccia...no! se è così, allora preferisco passare la mia vita negli alberghi, nei bar, nei luoghi di passaggio..." (Giacometti).

**Stazioni e Dimore** s'inserisce nella ventennale tradizione dell'attività della Galleria A.A.M., volta a creare momenti di incontro e scambi autentici e originali tra i contesti specifici dell'arte, dell'architettura e dei diversi ambiti dell'intero Sistema dell'arte. Questa iniziativa vede la partecipazione di una larga compagine di architetti a fianco di un nucleo significativo di artisti romani. Su un'indagine di carattere etico, le riflessioni spesso più metaforiche degli artisti si confrontano con le verifiche più specifiche e concrete degli architetti individuando un territorio comune d'incontro.

Gli architetti presenti appartengono tutti all'ultima generazione emergente romana, e quindi questa iniziativa si pone anche con un tratto di ricognizione generazionale, tanto più valida perché su una tematica di grande impegno civile e sociale.

*Francesco Moschini*